



Abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini

Domande e risposte



COSTRUIRE UN'EUROPA PER E CON I BAMBINI



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

Abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini

Domande e risposte

“Costruire un’Europa per e con i bambini”

www.coe.int/children

Sommario

Edizione inglese

Abolishing corporal punishment of children

Questions and answers

ISBN 978-92-871-6310-3

Edizione francese

L'abolition des châtiments corporels des enfants

Questions et réponses

ISBN 978-92-871-6309-7

Le versioni ufficiali del testo sono in inglese e in francese

Questa opera è stata realizzata con il sostegno del governo della Finlandia

Illustrazione della copertina: Laboratorio grafico del Consiglio d'Europa
Illustrazioni di Gabriel Pagonis/© Consiglio d'Europa

Council of Europe
F-67075 Strasbourg Cedex

© Council of Europe, June 2008

	<i>Introduzione</i>	5
	1. Che cosa si intende per punizioni corporali sui bambini?	7
	2. Perché abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini?	9
	3. Come ottenere l'abolizione delle punizioni corporali?	21
	4. Domande, risposte e opinioni errate	33
	Note al testo	45
	Per saperne di più	47



I bambini non sono mini esseri umani con mini diritti umani.

Il Consiglio d'Europa, dopo avere condotto con successo la campagna per l'abolizione della pena di morte in tutta Europa, prosegue ora gli sforzi per promuovere la sua visione di un continente libero dalle punizioni corporali. Non è consentito picchiare un'altra persona – e anche i bambini sono delle persone.

I bambini hanno gli stessi diritti degli adulti di vedere rispettata la loro dignità umana e la loro integrità fisica e ottenere dalla legge lo stesso livello di protezione. I 47 Stati membri del Consiglio d'Europa sono giuridicamente vincolati dalle convenzioni internazionali ed europee in materia di diritti umani e hanno l'obbligo di emendare i loro ordinamenti giuridici e di adottare provvedimenti educativi e di altro tipo destinati a vietare ed eliminare ogni punizione corporale nei confronti dei bambini, comprese quelle nel contesto familiare.

Nel 2006, tale obiettivo si è esteso e ha assunto una portata mondiale. Lo *Studio del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini*, in un rapporto presentato all'Assemblea generale dell'ONU, si è prefissato l'impegno di ottenere entro il 2009 l'abolizione universale delle punizioni corporali. L'Europa è sulla buona strada, poiché nell'ottobre 2007 oltre un terzo degli Stati membri del Consiglio d'Europa ha promulgato tale divieto e almeno otto altri Stati si sono impegnati a completare la loro riforma al riguardo.



1. Che cosa si intende per punizioni corporali sui bambini?



Picchiare gli adulti è considerato violenza.
Picchiare gli animali è chiamato crudeltà.
Picchiare i bambini è "per il loro bene".

La punizione corporale può essere definita come un qualsiasi atto inteso a punire un bambino che, se commesso contro un adulto, costituirebbe un'aggressione. Gli adulti hanno grandi capacità inventive nel coniare termini destinati a mascherare il loro senso di disagio quando percuotono i bambini: dare scapaccioni, sculacciare, picchiare, *smacking*, *spanking*, *donner des fessées*, *dar un azote*. La dura realtà per il bambino, però, è che si tratta pur sempre di violenza nei suoi confronti.

Il Comitato sui diritti dell'infanzia (CRC), l'organo di monitoraggio della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei minori (UNCRC), ha posto l'accento sulla necessità, a nome della tutela dei diritti umani, di eliminare ogni forma di punizione corporale, per quanto lieve, nonché ogni altra punizione crudele o degradante. In un commento generale (ossia un'interpretazione degli obblighi degli Stati ai sensi della Convenzione sui diritti dell'infanzia), espresso nel 2006, il Comitato definisce le punizioni corporali o fisiche nel modo seguente:

qualsiasi punizione per la quale viene utilizzata la forza fisica, allo scopo di infliggere un certo livello di dolore o di afflizione, non importa quanto lieve. Nella maggior parte dei casi consiste nel colpire ("picchiare", "schiaffeggiare", "sculacciare") i bambini, utilizzando la mano o un utensile – frusta, bastone, cintura, scarpa, cucchiaio di legno, ecc. Può però anche consistere, per esempio, nel dare calci, scossoni, spintoni al bambino, oppure graffiarlo, pizzicarlo, morderlo, tirargli i capelli o le orecchie, obbligarlo a restare in posizioni scomode, provocargli bruciature, ustioni o costringerlo con la forza ad ingerire qualcosa (per esempio, sciacquargli la bocca con il sapone o fargli inghiottire spezie piccanti). Il Comitato è del parere che la punizione corporale sia in ogni caso degradante. Inoltre, ritiene che altre forme di punizioni non fisiche siano ugualmente crudeli e degradanti e pertanto incompatibili con le disposizioni della Convenzione. Tra queste figurano, per esempio, le punizioni che mirano a denigrare il bambino, umiliarlo, sminuirlo, disprezzarlo, farlo diventare un capro espiatorio, minacciarlo, spaventarlo o schernirlo.¹

2. Perché abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini?



I diritti umani non si fermano fuori di casa tua.

Sono numerose le ragioni valide per abolire le punizioni corporali contro i minori. In primo luogo:

- ▶ si tratta di una violazione dei diritti dei bambini al rispetto della loro integrità e della loro dignità umana, così come ad una protezione davanti alla legge in eguaglianza con gli adulti. In molti casi, la punizione corporale può mettere in pericolo il diritto del bambino all'educazione, allo sviluppo, alla salute e perfino alla vita;
- ▶ può arrecargli seri danni fisici e psicologici;
- ▶ insegna ai bambini che la violenza è un metodo accettabile ed appropriato per risolvere le situazioni di conflitto o per ottenere che gli altri facciano quello che vogliamo;
- ▶ è inefficace in quanto mezzo disciplinare. Altri metodi positivi per educare i bambini, correggerli o punirli sono migliori per il corretto sviluppo infantile e contribuiscono a costruire dei rapporti con gli adulti basati sulla fiducia e il mutuo rispetto;
- ▶ se si accetta la legittimità della punizione corporale, diventa difficile proteggere i bambini, poiché essa implica che certe forme o certi livelli di violenza contro i bambini sono accettabili.

Il Consiglio d'Europa si basa sul principio del rispetto della preminenza del diritto e del godimento, da parte di tutti, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Al momento della ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo o della revisione della Carta sociale europea, gli Stati membri assumono degli obblighi vincolanti in materia di rispetto dei diritti umani di tutti i cittadini sotto la loro giurisdizione – compresi i bambini. Nel corso degli ultimi due decenni, le istituzioni del Consiglio d'Europa si sono espresse con sempre maggiore fermezza e vigore contro le punizioni corporali sui bambini.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha condannato le punizioni corporali e ne ha proposto il divieto in una serie di raccomandazioni, fin dal 1985: raccomandazioni contro la violenza in ambito familiare (1985), provvedimenti sociali relativi alla violenza entro le mura domestiche (1990), aspetti medico-sociali degli abusi ai danni di bambini (1993) e politiche per sostenere un rapporto genitori figli che sia positivo senza ricorrere alla violenza (2006).

Nel 2004, l'Assemblea parlamentare ha invitato il Comitato dei Ministri a lanciare con urgenza una campagna coordinata e concertata tra tutti gli Stati membri a favore della totale abolizione delle punizioni corporali nei confronti dei bambini. L'Assemblea, visto il successo riscosso dal Consiglio d'Europa per l'abolizione della pena di morte, lo esorta ora a rendere l'Europa, al più presto, una zona libera dalle punizioni corporali inflitte ai bambini.

I Capi di stato e di governo del Consiglio d'Europa, riuniti in occasione del loro Terzo Vertice nel 2005, hanno rinnovato il loro impegno a favore dei diritti dell'infanzia. Il programma "Costruire un'Europa per e con i bambini" è una risposta al mandato conferito all'Organizzazione di garantire un approccio adatto alla promozione dei diritti dell'infanzia e corrisponde alla decisione presa in occasione del Terzo Vertice di lanciare un programma d'azione sulle dimensioni sociali, giuridiche, educative e sanitarie delle varie forme di violenza nei confronti dei bambini.

Nel 2006, Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha pubblicato un documento sulle punizioni corporali: "Il diritto all'integrità fisica è anche un diritto del bambino".² Nel suo intervento del 2007 dinanzi all'Assemblea parlamentare, ha affermato che "il primo passo necessario è quello di mettere giuridicamente al bando ogni forma di violenza contro i bambini, sia in ambito scolastico, che negli istituti, o in casa".

Norme europee sui diritti dell'uomo e sulle punizioni corporali

La dignità di ogni singolo individuo è il principio basilare su cui poggia il diritto internazionale dei diritti dell'uomo. "Tutti gli esseri umani nasco-



no liberi e uguali in dignità e diritti..." come si legge nell'Articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Si è ormai consolidato, sulla base di tale concetto fondamentale, il fermo consenso che gli strumenti internazionali e regionali esigono l'abolizione e l'eliminazione di tutte le punizioni corporali nei confronti dei bambini.

Le sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo (la Corte di Strasburgo) hanno progressivamente condannato le punizioni corporali, dapprima nelle strutture penitenziarie e negli istituti scolastici e più recentemente nel contesto della famiglia. Altre decisioni hanno inoltre stipulato chiaramente che l'abolizione di qualsiasi forma di punizione corporale non costituisce un'ingerenza nella vita privata e familiare, né viola i diritti religiosi. La Corte si riferisce sempre più frequentemente alle norme della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia nelle sue sentenze riguardanti casi di bambini.

L'abolizione non viola i diritti al rispetto della vita privata e familiare, né la libertà di religione

Nel 1982, la Commissione europea dei Diritti dell'Uomo ha dichiarato inammissibile un ricorso presentato da un gruppo di genitori svedesi, che sostenevano che il divieto delle punizioni corporali da parte dei genitori, adottato dalla Svezia nel 1979, costituiva una violazione del loro diritto al rispetto della libertà della vita familiare e della libertà di religione. I genitori, membri di una congregazione appartenente a una Chiesa libera protestante, erano convinti della necessità delle punizioni corporali e la giustificavano riferendosi a brani della Bibbia. La Commissione ha dichiarato che la legge svedese sulle aggressioni non era né eccezionale, né indiscutibile:

“Il fatto che non venga fatta alcuna distinzione tra il trattamento dei bambini da parte dei genitori e lo stesso trattamento inflitto ad un estraneo adulto non può, ad avviso della Commissione, costituire un’ “interferenza” nella vita privata e familiare del ricorrente, poiché le conseguenze delle percosse sono dello stesso livello in entrambi i casi. La Commissione ritiene che la legge svedese sulle percosse e le vessazioni sia un provvedimento normale per controllare la violenza e che l’estensione della sua applicazione alle punizioni fisiche propinate dai genitori ai figli intende proteggere i membri potenzialmente deboli e vulnerabili della società.”³



Pronto! Puoi dirmi che cosa s'intende per punizione giusta?

In un’analoga decisione, adottata nel settembre 2000, la Corte ha rifiutato all’unanimità e senza seduta il ricorso di un certo numero di persone appartenenti a un gruppo di scuole private cristiane del Regno Unito, che asserivano che l’abolizione delle punizioni corporali nelle scuole private violava il diritto alla libertà di religione e alla prerogativa familiare dei genitori.

Viene contestato il giusto castigo inflitto dai genitori

La Corte europea dei Diritti dell’Uomo ha rifiutato il concetto di “giusto castigo” cominato dai genitori. Nel settembre 1998, la Corte ha ritenuto all’unanimità che la punizione corporale di un ragazzo inglese da parte del patrigno costituiva una punizione degradante e violava l’articolo 3 della Convenzione europea dei Diritti dell’Uomo (*A c. Regno Unito, 1998*).⁴ Il procedimento giudiziario nei confronti del patrigno dinanzi a un tribunale del Regno Unito era stato respinto, in base all’asserzione che la punizione costituiva un “giusto castigo”. La Corte europea ha ritenuto invece che il Governo del Regno Unito era responsabile, poiché la legge del paese, nel consentire di infliggere “un giusto castigo”, non garantiva un’adeguata protezione ai bambini, né “misure dissuasive efficaci”. La Corte ha ordinato al Regno Unito di pagare un risarcimento di 10 000 sterline al ragazzo, che era stato ripetutamente picchiato con un bastone.

La sentenza *A c. Regno Unito* cita gli articoli della Convenzione sui diritti dell’infanzia, e in particolare l’Articolo 19, che stabilisce che gli Stati devono tutelare i bambini, sia che siano accuditi dai propri genitori che da altri, contro “ogni forma di violenza, di oltraggio e di brutalità fisiche o mentali”.

La giurisprudenza del Comitato europeo dei diritti sociali, che controlla il rispetto della Carta sociale europea e della Carta sociale europea riesami-

nata, fa obbligo a tutti gli Stati membri di vietare le punizioni corporali e qualsiasi altro trattamento o punizione umiliante per i bambini e di promuovere con determinazione altre misure burocratiche ed educative, destinate a riconoscere e a far rispettare il diritto del bambino alla sua salvaguardia.

Nel 2001, in un commento generale, il Comitato ha affermato che l'articolo 17 delle due Carte:

richiede che venga vietata nelle legislazioni ogni forma di violenza nei confronti dei bambini, sia in ambito scolastico, come negli istituti, che nel contesto della famiglia o in altri settori. Ritiene inoltre che qualsiasi altra forma di punizione o trattamento avvilente inflitto ai bambini debba essere proibito dalla legislazione, e che debbano essere previste sanzioni adeguate nel diritto penale o civile. [Il Comitato aggiunge che] non trova accettabile che una società che vieta ogni forma di violenza tra persone adulte possa accettare che gli adulti infliggano violenze fisiche ai bambini.⁵

Nel 2005, il Comitato ha reso nota la sua decisione sui reclami unanimi contro Stati membri, presentati dall'Organizzazione mondiale contro la tortura (*World Organisation against Torture*). Tre Stati furono giudicati colpevoli di mancato rispetto dei loro obblighi ai sensi delle due Carte, non avendo vietato adeguatamente le punizioni corporali in ambito familiare. Nel 2006, uno di questi due Stati fu giudicato di nuovo colpevole, dopo un secondo reclamo presentato sulla stessa questione. Nell'esame dei fascicoli predisposti ai sensi delle Carte, venne alla luce, inoltre, che altri Stati non rispettavano tali disposizioni.

Norme universali sui diritti dell'uomo e sulle punizioni corporali

In totale, 193 paesi, tra cui tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, hanno ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, impegnandosi di conseguenza a rispettarla. La Convenzione stabilisce l'obbligo di proteggere il bambino contro ogni forma di violenza fisica o psicologica quando è accaduto dai genitori o da altri (Articolo 19). Il suo

organo di monitoraggio, il Comitato dei diritti del fanciullo, interpreta costantemente questo articolo della Convenzione come una richiesta di abolizione di qualsiasi punizione corporale.

In seguito all'esame dei rapporti degli Stati parti contraenti della Convenzione, il Comitato dei diritti del fanciullo ha regolarmente raccomandato un divieto esplicito delle punizioni corporali negli ordinamenti legislativi, accompagnato da una maggiore sensibilizzazione ed istruzione della gente.

Nel giugno 2006, il Comitato ha adottato una linea di condotta generale sul diritto dell'infanzia alla protezione contro le punizioni corporali ed altre forme crudeli o degradanti. Nel suo commento, il comitato sottolinea:

Affrontare il problema della grande accondiscendenza o tolleranza nei confronti delle punizioni corporali dei bambini e sforzarsi di eliminarla in ambito familiare, a scuola e in ogni altro contesto, non è soltanto un obbligo degli Stati parti della convenzione, ma rappresenta inoltre una strategia essenziale per ridurre e prevenire ogni forma di violenza nella società.

Questa maggiore trasparenza dimostra chiaramente che la pratica [delle punizioni corporali] è una diretta violazione dell'uguaglianza e dell'inalienabilità dei diritti del bambino, del rispetto della sua dignità umana e della sua integrità fisica. La peculiarità del minore, la sua condizione di dipendenza e il suo bisogno di uno sviluppo corretto, il suo potenziale umano straordinario e la sua vulnerabilità richiedono una maggiore, e non una minore protezione giuridica lungi da ogni forma di violenza.⁶

Altri organi di controllo istituiti dai trattati internazionali in materia di protezione dei diritti umani, quali in particolare il Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, il Comitato dei diritti dell'uomo e la Commissione contro la tortura sono concordi nel condannare le punizioni corporali sui bambini.



*Lo Studio commissionato dal Segretario generale
delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini*

Lo *Studio del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini* (Studio ONU) mira ad ottenere l'abolizione universale entro il 2009. "Nessuna violenza nei confronti dei bambini è giustificabile; tutte le violenze contro i minori possono essere evitate": è questo il messaggio principale del resoconto di questo studio, presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nell'ottobre 2006.⁷

L'esperto indipendente, Paulo Sérgio Pinheiro, designato da Kofi Annan nel 2003 per curare la ricerca dell'ONU, sottolinea nella sua introduzione come la violenza nei confronti dei bambini esiste in ogni paese del mondo, a prescindere dalla cultura, dalla classe sociale, dal livello di istruzione, dal reddito e dall'origine etnica:

In ogni regione, contrariamente agli obblighi in materia di diritti umani e all'esigenza di garantire ai bambini un corretto sviluppo, la violenza nei loro confronti è socialmente accettata ed è spesso autorizzata dalle leggi dello stato.

Lo studio dovrebbe segnare una vera svolta – porre fine a qualsiasi tentativo da parte degli adulti di giustificare la violenza sui bambini, sia essa approvata per "tradizione" o mascherata sotto forma di "educazione". Non è possibile scendere ad alcun compromesso nella lotta al fenomeno della violenza contro i bambini. La specificità dell'infanzia, il suo potenziale, la sua vulnerabilità, la sua dipendenza dagli adulti, impone di garantire ai bambini una maggiore, e non una minore protezione contro la violenza.⁸

Lo studio raccomanda il divieto di vietare ogni forma di violenza nei confronti dell'infanzia, all'interno della famiglia e in qualsiasi altro contesto,

comprese le punizioni corporali e le varie forme di castighi crudeli, disumani e degradanti.

L'attenzione delle Nazioni Unite si sofferma sulla violenza nei confronti dei bambini nei vari contesti in cui si verifica all'interno delle mura domestiche e della famiglia:

spesso la violenza familiare si verifica nell'ambito del processo educativo e assume la forma di punizioni fisiche, crudeli oppure umilianti. I maltrattamenti e le punizioni all'interno della famiglia sono caratteristiche comuni tanto nei paesi più industrializzati, quanto in quelli in via di sviluppo. I bambini, come indicato negli studi condotti e in base alle loro stesse testimonianze nel corso delle consultazioni regionali effettuate per la preparazione dello studio, hanno descritto in modo eloquente le sofferenze fisiche e psicologiche subite a causa di queste forme di maltrattamento e hanno proposto sistemi educativi alternativi, positivi ed efficaci.⁹

Il Consiglio d'Europa ha svolto un ruolo preminente nella preparazione dello studio dell'ONU e si è impegnato ad accertarsi che i suoi suggerimenti siano osservati nel continente europeo. La campagna del Consiglio d'Europa contro le punizioni corporali mira ad ottenere l'abolizione di ogni forma di punizione corporale e a promuovere una convivenza con i genitori positiva e una cultura della non violenza per garantire a tutti i bambini un'infanzia serena.



La data fissata per l'abolizione universale.

3. Come ottenere l'abolizione delle punizioni corporali?



L'eliminazione di ogni forma di punizione corporale a danno dei bambini richiede un'azione che associ riforme giuridiche chiare, politiche di tutela, di prevenzione ed essenzialmente educative, per aiutare la società a non accettare più punizioni violente ed umilianti. È essenziale che sia la legge a stabilire tale divieto che però, da solo non è garanzia sufficiente per l'infanzia. I professionisti che lavorano a stretto contatto con bambini, i genitori e l'intera società devono essere informati dell'esistenza della legislazione e del diritto alla protezione.

L'abolizione delle punizioni corporali richiede pertanto un'azione incisiva in almeno tre settori:

- ▶ riforma giuridica;
- ▶ riforma politica (in particolare, provvedimenti preventivi e di tutela);
- ▶ sensibilizzazione.

La riforma giuridica

L'abolizione delle punizioni corporali richiede un quadro giuridico che le vieti esplicitamente e protegga i bambini da ogni tipo di violenza, compresa quella familiare.

Tutti gli Stati membri dispongono di leggi che vietano atti di violenza deliberata nei confronti del prossimo. Il problema consiste nel fatto che in molte società tali leggi non offrono ai bambini la stessa protezione garantita agli adulti. Alcuni Stati mantengono nella legislazione, nella giurisprudenza, o in entrambe, delle eccezioni o delle giustificazioni che tollerino le percosse ai bambini – "giusta punizione" o "legittime correzioni". In altri Stati non esiste un'interpretazione scritta della legge, ma solamente le tradizionali pratiche educative, riflesse nei comportamenti politici e spesso nelle decisioni giudiziarie che giustificano la violenza nei confronti dei bambini, con la scusa della disciplina. Le punizioni corporali dei bambini avvengono in vari

ambiti, in particolare a scuola, a casa, negli istituti di accoglienza, all'interno delle famiglie adottive, negli asili, all'interno del sistema giudiziario e nel contesto del lavoro minorile.

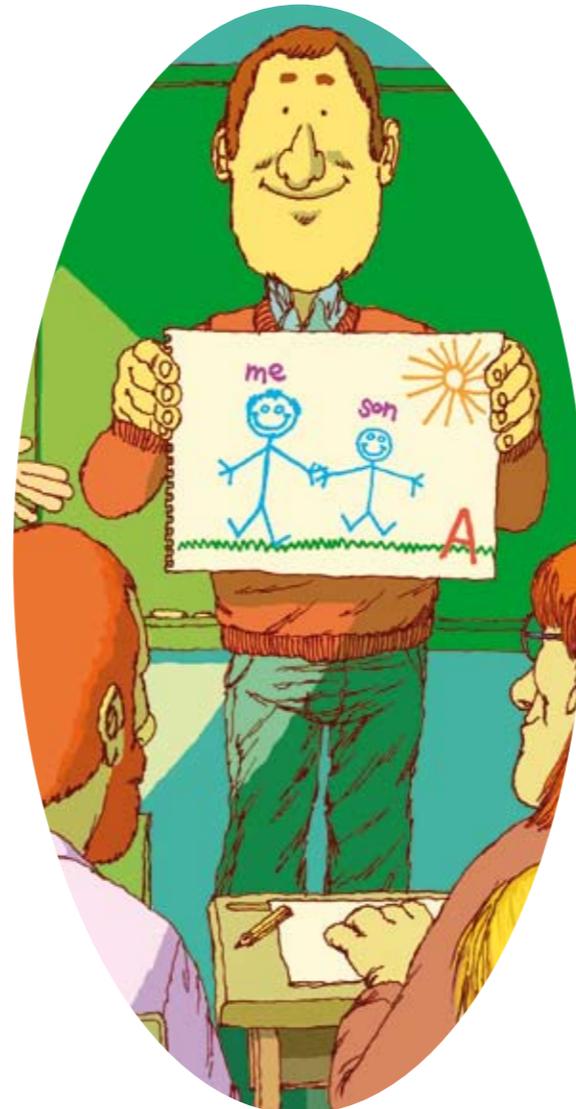
Tutti gli Stati dispongono di leggi che vietano la crudeltà minorile o l'"abuso", ma non vengono interpretate come un divieto assoluto delle punizioni corporali; tutti hanno accettato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e, in alcuni tale convenzione è parte integrante della legislazione nazionale, eppure non è sufficiente per garantirne l'abolizione.

Occorre che le riforme legislative eliminino ogni eccezione o giustificazione di tali comportamenti e applichino le leggi in materia di aggressioni anche riguardo alla violenza punitiva minorile. Un divieto esplicito delle punizioni corporali e di altre forme di punizioni crudeli o degradanti è necessario per inviare un chiaro messaggio alle famiglie e a tutta la società, affinché diventi evidente che non è più accettabile o legittimo picchiare un bambino, di quanto non lo sia malmenare chiunque altro.

Non è sufficiente che le corti supreme dei paesi stabiliscano che le punizioni corporali sono illegali: tali sentenze possono essere revocate da altre che le condonino. Il divieto deve quindi essere enunciato chiaramente nella legislazione.

Il Comitato dei diritti dell'infanzia lo spiega nella sua Interpretazione generale N° 8:

alla luce delle percosse ritenute una consuetudine e di altre forme umilianti di punizioni, un numero sempre più crescente di Stati ha riconosciuto che non è sufficiente limitarsi ad abolire il consenso alle punizioni corporali e le relative disposizioni. Nelle legislazioni civili o penali si deve pretendere il divieto esplicito delle punizioni corporali e di altre forme crudeli o degradanti, al fine di indicare senza alcuna possibilità di dubbio che, come è illegale picchiare un adulto, lo è altrettanto picchiare, "schiaffeggiare" o "sculacciare" un bambino; la legislazione penale sulle aggressioni e la consuetudine nel loro uso si deve applicare anche a questi tipi di violenza, indipendentemente dal fatto che la si chiami "educazione" o "correzione ragionevole".¹⁰



Le resistenze all'abolizione delle punizioni corporali nel contesto familiare derivano talvolta dalla convinzione che potrebbe provocare innumerevoli procedimenti giudiziari e portare alla condanna e alla detenzione di migliaia di genitori, fatto che certamente non sarebbe di beneficio ai bambini. Il Comitato sui diritti dell'infanzia di conseguenza, dà agli Stati altri consigli :

il principio della pari protezione dei bambini e degli adulti dalla violenza e la sua applicazione, ivi compreso in ambito familiare, non significa che tutti i casi segnalati di punizioni corporali di bambini da parte dei genitori debbano condurre ad un procedimento nei confronti di questi ultimi. Ai sensi del principio *de minimis* – cioè che la legge non si occupa di questioni di scarsa importanza -, gli atti di violenza con conseguenze trascurabili tra adulti non danno luogo ad un procedimento giudiziario, tranne in circostanze molto eccezionali; lo stesso vale per gli atti di violenza di lieve entità nei confronti dei bambini. Gli Stati devono adottare dei meccanismi efficaci per le segnalazioni e l'istruzione dei casi. Tutti gli episodi segnalati di violenza nei confronti di un bambino dovrebbero dare luogo a indagini appropriate, per tutelarne e proteggerlo da gravi pregiudizi, con l'obiettivo prioritario di convincere i genitori a cessare l'uso della violenza o di altre forme di punizioni crudeli o degradanti, aiutandoli con interventi educativi di sostegno, piuttosto che applicando misure punitive.

La situazione di dipendenza del bambino e i legami di particolare intimità e affetto tra i membri di una famiglia richiedono la massima cautela prima di decidere di avviare un procedimento giudiziario, o di intervenire ufficialmente in altri modi. Nella maggior parte dei casi è probabile che le azioni legali nei confronti dei genitori non corrispondano all'interesse superiore del bambino. Il Comitato ritiene che il ricorso alle vie legali o ad altri interventi ufficiali (per esempio, l'allontanamento del bambino dall'autore di atti punitivi violenti) dovrebbero essere effettuati unicamente nel caso in cui venissero considerati necessari per proteggere il bambino da seri danni e nell'interesse superiore del bambino stesso; anche le opinioni del bambino interessato dovrebbero essere prese in debita considerazione, tenendo conto della sua età e della sua maturità.¹¹

Nell'ottobre 2007, più della metà degli Stati membri del Consiglio d'Europa ha portato a termine l'iter legislativo necessario per promulgare il divieto o si è impegnata a farlo entro breve. Si spera che tutti gli altri Stati riesamineranno quanto prima i loro codici presentando in Parlamento le necessarie riforme. L'evoluzione delle riforme legislative può già in se stessa rivelarsi educativa, se le autorità governative e politiche e i leader della comunità la utilizzeranno per evidenziare i diritti dei bambini e una pari protezione della loro dignità umana.

La riforma politica

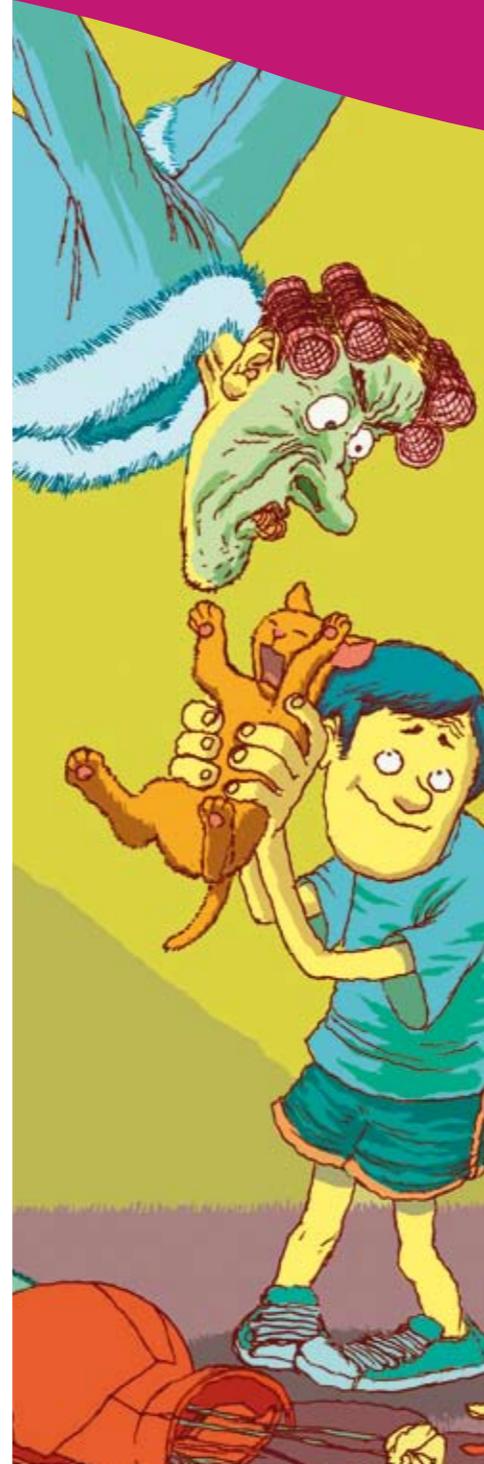
Gli Stati hanno l'obbligo di fornire una risposta globale e multi-settoriale a qualsiasi forma di violenza nei confronti dell'infanzia. L'abolizione delle punizioni corporali richiede politiche e provvedimenti atti a prevenire la violenza, a proteggere realmente i bambini e ad assistere le vittime.

Le ricerche e gli studi dimostrano che esistono molteplici interventi in grado di prevenire la violenza. Per esempio, questa si potrebbe ridurre notevolmente all'interno delle mura domestiche grazie a leggi, politiche e misure capaci di rafforzare e di sostenere le famiglie e di intervenire su quei fattori della comunità e della società che fanno nascere e alimentano atti violenti.

Politiche a sostegno di un rapporto positivo tra genitori e figli

La Raccomandazione del 2006 del Consiglio d'Europa sulle politiche per sostenere un rapporto positivo sottolinea il ruolo essenziale che spetta alle autorità al fine di promuovere l'educazione nei riguardi di comportamenti positivi e dei diritti dell'infanzia. Fornisce consigli e linee guida per assistere gli Stati membri a definire politiche di sostegno per le famiglie.

La famiglia odierna presenta caratteristiche molto diverse da quella del passato. Oggi, la diversità dei modi di vivere ha fatto nascere nuovi concetti, nuovi modi di concepire la vita di coppia e la natalità. I nuclei familiari, comunque siano composti, si trovano ad affrontare nuove crescenti pressioni dovute ai rapidi e profondi cambiamenti delle società, ai quali devono



adattarsi. I fattori sociali ed economici sono spesso una causa di stress per i genitori e incidono negativamente sui loro sforzi per realizzarsi come genitori e individui.

Anche la percezione che si ha dei bambini ha subito dei cambiamenti. Non sono più visti unicamente come "gli adulti di domani", bensì come membri attivi e importanti della famiglia e della società. I bambini sono titolari di diritti, esprimono opinioni che dovrebbero essere prese in debita considerazione per le questioni che li interessano direttamente e dovrebbero avere accesso completo alle informazioni di cui hanno bisogno. Spetta ai genitori, ed è loro primaria responsabilità aiutarli a sviluppare tutto il loro potenziale.

Non piace a nessuno l'idea di essere giudicato genitore con un comportamento "negativo", ma in realtà cosa significa essere "genitore positivo"? Corrisponde ad un comportamento orientato all'interesse del bambino: significa allevarlo, favorire la sua autonomia, riconoscere la sua personalità e guidarlo, ma anche fissare dei limiti per consentirne il completo sviluppo. Essere un genitore positivo presuppone un rispetto dei diritti umani del bambino e di conseguenza la realizzazione di un ambiente non violento, in cui gli stessi genitori non facciano ricorso a punizioni corporali o psicologicamente degradanti per risolvere i conflitti o per "insegnare" la disciplina e il rispetto. Propone alternative alla violenza, in funzione della maturità dei singoli bambini e delle situazioni. È, per esempio, possibile calmare i più piccoli scherzando o assecondandoli con tatto, oppure chiedere a quelli più grandi di riparare ai danni commessi. Se, in alcuni casi, gli animi sono troppo accesi i genitori possono decidere di lasciare sbollire l'ira e di riprendere la discussione in un secondo tempo. La maggior parte delle punizioni corporali è inflitta da genitori esasperati che hanno semplicemente perso il controllo.

Di che cosa hanno bisogno i bambini

Per aiutare i figli a realizzarsi pienamente, i genitori devono fornire:

- ▶ *un'educazione.* I genitori devono soddisfare il bisogno di amore e di sicurezza dei bambini;
- ▶ *delle strutture e una guida.* Significa stabilire e osservare delle norme di buon comportamento, indicando che cosa non bisogna fare e fornendo un buon modello. I bambini hanno bisogno di divieti e di essere guidati, per ricevere sicurezza e aiuto nello sviluppo dei propri valori;
- ▶ *un riconoscimento.* I bambini hanno bisogno di essere notati, ascoltati e riconosciuti in quanto persone. I genitori devono mostrare interesse per le esperienze della vita quotidiana dei figli, ascoltarli e cercare di comprenderne i punti di vista;
- ▶ *una responsabilizzazione.* Significa accrescere il senso di responsabilità dei bambini, incoraggiare l'autocontrollo e la capacità di pesare sui comportamenti e gli atteggiamenti degli altri.

Per aiutare i figli ad avere un comportamento positivo i genitori possono:

- ▶ ascoltarli e prestare attenzione costante e positiva ad ogni età. Man mano che i figli crescono, occorre inoltre interessarsi ai loro rapporti con i coetanei e ai loro risultati scolastici;
- ▶ aiutarli a comprendere le possibili conseguenze delle loro scelte;
- ▶ incoraggiarli a comportarsi bene, seguirli con attenzione e non lesinare le lodi, evitando di biasimarli se il loro comportamento ha lasciato a desiderare per questioni di poca importanza;
- ▶ comportarsi come vorrebbero che si comportassero i loro figli nei loro confronti, comunicare con loro con rispetto e mostrare come risolvere i conflitti in modo costruttivo.



Di cosa hanno bisogno i genitori

Tutti i genitori desiderano essere una buona madre o un buon padre per i propri figli. Talvolta è piuttosto difficile. Il mestiere di genitore, oltre ad essere un'esperienza gioiosa e gratificante, può anche rivelarsi stressante; per questo hanno bisogno di aiuto per superare lo stress, gestire i conflitti e controllare gli scatti d'ira.

Molti genitori devono dividere il loro tempo e le loro energie tra diversi obblighi, quali l'attività professionale, accudire i figli, curare membri anziani della famiglia, ecc. Il tempo trascorso con i figli è molto prezioso, tanto più che passa troppo velocemente e non ritorna più. Essere un genitore positivo richiede di disporre di tempo da trascorrere con loro. Tutto questo è particolarmente importante quando questi sono piccoli, ma non bisogna dimenticare che anche gli adolescenti hanno bisogno di genitori disponibili.

È d'altronde essenziale che i genitori trovino anche del tempo da dedicare a se stessi, per la loro intimità, per incontrare amici e divertirsi. I genitori hanno bisogno di politiche occupazionali e di buone strutture per l'infanzia per riuscire a conciliare vita familiare e vita professionale.

Si può imparare molto discutendo delle proprie esperienze con altri genitori, con amici o con membri della famiglia. Inoltre, ci si può rivolgere a strutture professionali specializzate, quali i centri di educazione agli obblighi parentali, indirizzate a sostenere direttamente il ruolo dei genitori, o altri servizi meno diretti, quali la terapia di coppia. Rivolgersi a servizi specializzati è un segno di responsabilità, e non di debolezza. Per essere in grado di svolgere efficacemente il proprio ruolo, per fornire un conforto, un sostegno e una guida ai figli, i genitori hanno bisogno di risorse e di assistenza. Gli Stati devono accertarsi che tali servizi siano percepiti e messi a disposizione di tutti coloro che lavorano a stretto contatto con i ragazzi.

I benefici dell'essere un genitore positivo

I bambini si intendono meglio con gli altri, presentano meno problemi comportamentali o affettivi, parlano con maggiore franchezza delle loro preoccupazioni o timori. Se sono trattati con rispetto, è molto probabile che anch'essi tratteranno gli altri con rispetto, compresi i loro figli futuri. L'essere un genitore positivo aiuta i figli a diventare a loro volta dei genitori positivi e responsabili.

Hanno migliori rapporti con i figli, sono più ottimisti e coerenti, hanno maggiore fiducia in se stessi come genitori, sono meno stressati, meno depressi, o meno soggetti a scatti di impazienza nei confronti dei figli e corrono quindi meno rischi di maltrattarli. Sono in grado di trovare un migliore equilibrio tra vita familiare e responsabilità professionali e presentano meno situazioni conflittuali all'interno della coppia.

I genitori rispettati dai figli riescono meglio a insegnare un buon comportamento e ad astenersi da atteggiamenti sgradevoli. Per questo occorre che sappiano riconoscere e ammettere che anch'essi possono commettere degli errori, nell'educazione e nei rapporti con i figli, invece di scaricare su di loro colpe e frustrazioni.

Alcuni recenti testi ufficiali del Consiglio d'Europa, quali la Raccomandazione del 2006 sulle politiche a sostegno del ruolo positivo di genitore, le pubblicazioni *"Parenting in contemporary Europe – a positive approach (Essere genitori nell'Europa contemporanea- un approccio positivo)* e *"Views on positive*

parenting and non-violent upbringing" (*Punti di vista sul rapporto genitori – figli e l'educazione di questi ultimi senza ricorso alla violenza*)¹² esaminano in dettaglio questo nuovo tipo di comportamento e rispecchiano gli orientamenti delle riflessioni e degli impegni attuati in questo campo. Pur non essendo ancora stati adottati nei programmi politici di tutti i paesi europei, questi nuovi obiettivi hanno cominciato già da tempo ad essere influenti negli ambienti professionali. Stanno acquistando rapidamente terreno, sia nel diritto che nella pratica, a livelli diversi a seconda dei paesi.

La sensibilizzazione

Le punizioni corporali nei confronti dei bambini non hanno mobilitato l'attenzione dei media tanto quanto altri argomenti, quali ad esempio la violenza sessuale e lo sfruttamento del lavoro minorile. Come sottolinea lo Studio dell'ONU, i media svolgono un ruolo essenziale nell'influenzare le opinioni e le norme sociali, che guidano a loro volta i comportamenti. È necessario sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione delle punizioni corporali; sembrerebbe opportuno creare uno spazio per discuterne e ricercare soluzioni adeguate. Senza un'appropriata sensibilizzazione, risulta difficile adottare una giusta prevenzione permanente su vasta scala e, di conseguenza, ottenere un cambiamento nei comportamenti.

Le tappe essenziali per ottenere l'abolizione – nella teoria e nella pratica

Riforme giuridiche:

- Accertarsi che non esistano eccezioni, nelle leggi o nella giurisprudenza, che possano giustificare le punizioni corporali somministrate dai genitori o da altri;
- Accertarsi che il diritto penale sulle aggressioni si applichi anche alle punizioni corporali;
- Promulgare un divieto esplicito di ogni punizione corporale o altri trattamenti o castighi degradanti o umilianti inflitti ai bambini, nel diritto civile e riguardante tutti i contesti dell'esistenza dei minori;
- Fornire orientamenti sull'applicazione appropriata di queste leggi, dando la priorità in generale alla protezione e alla promozione dei diritti umani e in modo particolare all'interesse superiore dei bambini vittime di maltrattamenti.

Sensibilizzazione:

- Condurre azioni comuni di sensibilizzazione sul divieto di qualsiasi forma di punizione corporale e di altri trattamenti disumani, degradanti e umilianti contro i bambini nei confronti di tutti coloro che ci vivono e lavorano a stretto contatto;
- Condurre azioni globali di sensibilizzazione sui diritti umani del bambino, e soprattutto sul diritto al rispetto della sua dignità umana e della sua integrità fisica.

Misure politiche

- Garantire che vengano attuati a diversi livelli i meccanismi di prevenzione della violenza e di protezione;

- Accertarsi che le punizioni corporali e le altre forme disciplinari umilianti inflitte in casa siano riconducibili alla definizione di violenza domestica o di violenza familiare e che le strategie per eliminare le punizioni violente sui bambini diventino delle strategie per affrontare la violenza domestica o familiare;
- Garantire che i tribunali della famiglia e altri settori del sistema giudiziario siano consapevoli delle necessità dei bambini e delle famiglie;
- Rafforzare le capacità e le competenze degli operatori a contatto con i bambini e le famiglie;
- Promuovere modelli educativi positivi, per risolvere i conflitti senza utilizzare la violenza e per istruire i futuri genitori, i genitori, e altri soggetti che si occupano dell'infanzia, nonché gli insegnanti e tutti i cittadini;
- Garantire un supporto adeguato a tutti i genitori, e in particolar modo a coloro che trovano stressante l'educazione dei figli;
- Garantire ai bambini l'accesso a consulenze e la possibilità di rivolgersi a legali in grado di aiutarli a denunciare la violenza da loro subita;
- Garantire forme efficaci ed adeguate di protezione per quelli particolarmente vulnerabili ed esposti a punizioni dolorose ed umilianti, come i bambini disabili;
- Garantire a tutti i minori l'opportunità di esprimere le loro opinioni e di partecipare alla pianificazione di attività e di iniziative volte ad eliminare le punizioni corporali;
- Controllare l'efficacia dell'abolizione mediante studi regolari sulle esperienze precedenti di violenza, vissute da bambini in casa, a scuola e in altri contesti, quali i servizi di protezione dell'infanzia e sulle esperienze e i comportamenti dei genitori nei confronti della violenza.

4. Domande, risposte e opinioni errate



1669: un bambino si ribella alla disciplina punitiva della scuola e rivolge una petizione al Parlamento del Regno Unito.

“Fa veramente male?”

Sì! Ai sensi dell'articolo 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, il fanciullo ha il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su qualsiasi questione che lo riguardi direttamente e di ottenere che questa sia presa in debita considerazione. I bambini incominciano ad aprirsi, rivelandoci la loro sofferenza a seguito di punizioni corporali. Paulo Sérgio Pinheiro lo spiega nel suo rapporto presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nell'ottobre 2006:

nel corso dello studio, i bambini hanno costantemente espresso l'urgente bisogno di porre fine a tutta questa violenza. Ci hanno descritto il dolore subito – non solo quello fisico, ma anche quello “interno”, psicologico – inflitto loro dalle percosse, accentuato dalla consapevolezza che tale sofferenza è largamente accettata e addirittura diffusa nel mondo degli adulti.

I governi devono riconoscere che si tratta di un'emergenza, per quanto non recente. Per secoli i bambini hanno subito la violenza degli adulti, senza essere considerati e ascoltati. Ora, però, che si hanno maggiori conoscenze sulla reale dimensione del problema e le sue conseguenze non si può più attendere prima di ottenere una reale protezione alla quale hanno un diritto assoluto”.¹³

Molte ricerche condotte sugli effetti devastanti delle punizioni corporali ne confermano in modo sempre più convincente i danni potenziali, a breve e a lungo termine. “Corporal punishment by parents and associated child behaviours and experiences” (*Punizioni corporali da parte dei genitori, conseguenze comportamentali e esperienze dei bambini*), una meta-analisi di 88 studi, pubblicata nel 2002, illustra in modo incontestabile la realtà di questi pericoli.¹⁴ I suoi risultati, oltre a non essere per nulla sorprendenti, non forniscono nemmeno elementi nuovi o particolarmente pertinenti. Non si ha infatti bisogno di condurre ricerche sugli effetti devastanti della violenza contro le donne o gli anziani per giustificarne il divieto: si tratta

di diritti fondamentali. Il divieto delle punizioni corporali deve anch'esso essere affrontato anzitutto in quanto violazione dei diritti umani, prima ancora di constatarne gli effetti negativi sulla personalità dei bambini.

Quali vantaggi in Europa ha apportato l'abolizione?

Ha sicuramente fatto notevoli passi avanti, ma non bastano! L'abolizione delle punizioni corporali nelle scuole europee è iniziata alcune centinaia di anni or sono. La Polonia è stato il primo paese ad abolire le punizioni corporali; lo attestano documenti ufficiali che risalgono al 1783. Agli inizi del 1900, altri paesi ne hanno seguito l'esempio, tra questi l'Austria, il Belgio e la Finlandia; l'Unione Sovietica le ha abolite nel 1917.

Nel Regno Unito, il primo tentativo di opporsi alle punizioni corporali nelle scuole è stato segnalato nel 1669, quando è stata presentata una petizione al Parlamento da parte di un ragazzo vivace; a nome dei bambini di questa nazione, per protestare contro "questo giogo intollerabile a cui viene sottoposta la nostra gioventù, a causa della tradizionale severità attuata nella disciplina scolastica di questa nazione", ma sono dovuti passare ancora più di tre secoli prima che venisse decretata l'abolizione in tutte le scuole del Regno Unito.

Oggi giorno, tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno di fatto adottato dei provvedimenti per porre fine alle punizioni corporali a scuola. In numerosi paesi sono anche state abolite negli istituti e nelle case di accoglienza gestiti dallo stato o da enti pubblici o privati. Tuttavia, in alcuni casi, il divieto è basato più sui regolamenti interni degli istituti o sulle disposizioni amministrative della loro direzione, che su una legislazione precisa. In molti casi, l'applicazione del divieto non è ancora rigorosa e richiede una costante attenzione. Nelle strutture non istituzionali che ospitano i bambini, quali le famiglie adottive, affidatarie e le balie, le norme variano; in alcuni Stati si ritiene che le persone che accudiscono i bambini abbiano gli stessi diritti dei genitori di ricorrere alle punizioni corporali.

Il processo di riforma per abolire il diritto dei genitori a utilizzare le punizioni corporali iniziò negli anni '50. In Svezia, il Codice penale ha abrogato nel 1957 una disposizione che condonava l'operato dei genitori che,



nell'infliggere una punizione corporale, avevano provocato ferite di lieve entità e nel 1966 un'altra disposizione, che consentiva i "duri rimproveri", venne eliminata dal Codice sulla responsabilità dei genitori e dei tutori. A partire da quel momento, la legislazione svedese non ha più consentito le punizioni corporali da parte dei genitori e il diritto penale in materia di percosse è stato applicato anche alle percosse "disciplinari" inflitte ai bambini. Tali riforme "silenziose" non erano tuttavia parse sufficienti e nel 1979 la Svezia è stato il primo paese al mondo a vietarle in modo esplicito. Oggi il Codice sulla responsabilità dei genitori recita: "I bambini hanno diritto alle cure, alla sicurezza e ad una buona educazione. Devono essere trattati nel rispetto della loro persona e della loro personalità e non possono essere sottoposti a punizioni corporali o a nessun altro trattamento umiliante."

Nel corso degli ultimi 25 anni, altri paesi hanno progressivamente seguito lo stesso cammino. Alla fine dell'ottobre 2007, 17 Stati membri hanno completato la riforma giuridica destinata a vietare tutte le punizioni corporali. In tali paesi i minori sono protetti per legge, ovunque e chiunque sia l'autore delle punizioni (in casa, per strada, nelle strutture di accoglienza, negli istituti scolastici e di ogni altro tipo). In alcuni Stati, ma non in tutti, la riforma legislativa è stata accompagnata da azioni di sensibilizzazione e di educazione del pubblico sulla legge e sui diritti dei bambini alla protezione e da iniziative promozionali di figure di genitori positivi e non violenti. Considerando il fatto che l'abitudine di picchiare i bambini è profondamente radicata nelle mentalità, è chiaro che il processo educativo ha ancora molto cammino da percorrere e che deve essere proseguito.

"Perché è così difficile smettere di picchiare i bambini?"

Molti adulti confondono ancora la forza con il diritto. Se la questione fosse stata semplice per gli adulti, e in particolare per i responsabili politici, da

tempo avremmo accettato il fatto che i bambini hanno diritto, esattamente come gli altri cittadini, alla dignità umana, all'integrità fisica e alla protezione da parte della legge. In realtà, accetteremmo probabilmente di buon grado l'idea che i bambini, che sono esseri piccoli e fragili, abbiano diritto ad una maggiore protezione rispetto agli adulti.

Invece, sembra difficile per questi rinunciare a quello che considerano ancora come il loro "diritto", il diritto di picchiare e di fare soffrire i bambini in nome della "disciplina" o dell'educazione. Tale difficoltà sembra derivare dall'esperienza personale di ciascun individuo. La maggior parte delle persone conserva ancora il vivido ricordo delle punizioni fisiche inflitte dai genitori nel corso della loro infanzia. La gran parte di questi ha picchiato i figli; ma a nessuno di noi passa per la mente l'idea di pensare male dei nostri genitori, o del modo in cui ci hanno allevati; è proprio questo che si rende difficile per molti, compresi i politici, gli opinionisti e perfino coloro che lavorano nell'ambito della protezione minorile, accettare l'abolizione delle punizioni corporali come fattore fondamentale di uguaglianza e di diritti dell'uomo. Non si tratta certo di biasimare nessuno; i nostri genitori hanno agito in conformità alle aspettative della società della loro epoca, ma è giunto ormai il momento di passare a rapporti diversi, positivi e non violenti con i figli.

Cercare di eliminare le punizioni corporali, vuole dire semplicemente estendere ai bambini la protezione completa dalle percosse e da altre punizioni crudeli o degradanti che diamo per scontata per noi, in quanto adulti.

"I sondaggi indicano che molte persone sono contrarie al divieto formale delle punizioni corporali"

I risultati dei sondaggi dipendono generalmente da come vengono formulate le domande e dal livello di informazioni di cui dispongono gli intervistati. Le persone bene informate sulla disuguaglianza della protezione accordata ai bambini e sull'obiettivo che si vuole perseguire, con ogni probabilità, sono d'accordo a sostenere il divieto. Tuttavia, per questo problema, come per altri, quali la violenza contro le donne o la discriminazione razziale, i politici hanno il dovere di orientare e non di lasciarsi trasportare dall'opinione pubblica e di rispettare il loro obbligo assoluto in materia

di diritti umani, ovvero garantire che la legge offra ai bambini, come agli adulti, una protezione assoluta e completa della loro dignità. Quasi tutti gli Stati membri che hanno vietato ogni tipo di punizione corporale lo hanno fatto prima che l'opinione pubblica si fosse espressa a favore, ma sono stati subito sostenuti da questa al momento di mettere in atto il cambiamento. Tra non molti anni ricorderemo con stupore il tempo in cui era legale e accettabile picchiare i bambini.

"Se si obbligano i genitori a rinunciare alle punizioni corporali, non si finirà per avere dei bambini viziati e indisciplinati?"

No. La vera disciplina non è basata sulla forza. È basata sulla comprensione, il reciproco rispetto e la tolleranza. I bambini quando nascono sono completamente dipendenti dagli adulti e, crescendo, contano su di loro e soprattutto sui genitori per ricevere regole cui ispirarsi e ottenere un sostegno fino alla maturità e all'autocontrollo. Le punizioni corporali non insegnano ai bambini come comportarsi. Al contrario, picchiare un bambino è una lezione di cattivo comportamento; mostra ai bambini che i genitori, che essi amano e dei quali hanno fiducia e rispetto, ritengono tollerabile l'uso della violenza per risolvere i problemi o i conflitti; imparano dal comportamento dei genitori e non soltanto dalle loro parole. Le punizioni corporali e qualsiasi altro metodo umiliante non possono in nessun caso fare le veci dei comportamenti educativi positivi, che, lungi dal viziare, sono intesi a garantire che si impari ad avere un comportamento responsabile, a pensare agli altri e alle conseguenze dei loro atti.

Gli Stati hanno l'obbligo di sostenere il ruolo positivo dei genitori e la Commissione dei Ministri nella sua Raccomandazione dà loro una serie di linee guida per attuare le politiche necessarie a tal riguardo.

“Sono stato picchiato da bambino e non mi ha arrecato alcun danno. In realtà, non sarei diventato quello che sono oggi se i miei genitori non mi avessero somministrato delle punizioni fisiche.”

Come puoi saperlo? Nessuno di noi sa quale sarebbe stata la sua evoluzione se i genitori non lo avessero mai picchiato o umiliato. Quanti adulti, nell'affermare che tali punizioni non fanno male, negano la spiacevole memoria della pena patita quando si sono resi conto che gli adulti più importanti della loro vita, quelli che amavano di più, pensavano di poterli educare soltanto con le percosse? Le persone di solito cominciano a picchiare i figli perché sono state anch'esse picchiate nell'infanzia, sebbene, come risulta dagli studi, spesso poi si sentano fortemente a disagio; persistono, però, in questo comportamento ritenendo che sia la scelta migliore, specialmente nei momenti di ira e di esasperazione. Non serve a nulla biasimare le generazioni precedenti, poiché esse hanno agito in base alla cultura generale dell'epoca. I tempi però cambiano e le società si evolvono. Il riconoscimento dei bambini in quanto titolari di diritti autonomi esige dei provvedimenti che pongano fine alla legalità e all'accettazione della violenza nei loro confronti, come siamo riusciti a fare cessare l'accettazione della violenza contro le donne.

“I genitori hanno il diritto di crescere i figli nel modo che ritengono più opportuno. Potrebbero perderlo solo in casi estremi, se li maltrattassero o li sottoponestero a sevizie.”

I diritti umani non finiscono sulla soglia di casa. I bambini hanno lo stesso diritto di tutti gli altri membri della famiglia di essere protetti dalle botte e non è un'ingerenza nella vita privata insistere sul fatto che la legge deve proteggere i bambini a casa, esattamente come deve proteggere le donne



dalla violenza domestica. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha introdotto il concetto di "responsabilità parentale", sottolineando che la preoccupazione maggiore dei genitori deve essere l'interesse superiore dei figli. I bambini non appartengono ai genitori.

“C'è una grande differenza tra picchiare un bambino e uno scapellotto dato in modo amorevole.”

La differenza non è pertinente agli occhi della legge! Le botte fisicamente fanno più male dello scapellotto, ma in entrambi i casi si tratta di violenza e di violazione del diritto del bambino al rispetto. Le società non fanno distinzioni e non cercano di giustificare un grado di violenza quando la rifiutano nei confronti delle donne o degli anziani. Perché dovrebbero farlo nel caso dei bambini? Non bisogna dimenticare che dovrebbe essere evidente per tutti il pericolo di creare un rapporto tra l'amare e il picchiare. Uno "scapaccione dato in modo amorevole" è una sciocchezza; ma dietro questo termine, a prima vista innocuo, si possono celare delle violazioni dei diritti.

“Picchio i miei figli soltanto per impedire loro di farsi del male.”

Picchiare non vuol dire proteggere! I genitori devono compiere certi gesti fisici per proteggere i figli, soprattutto quando sono piccoli. Tali interventi fanno naturalmente parte del mestiere di genitore. Se il bambino si trascina carponi e si avvicina pericolosamente a un fuoco o se corre su una strada dove circolano le auto, è naturale che i genitori utilizzino dei mezzi fisici per fermarlo, che lo agguantino, lo afferrino e che mostrino

e spieghino il pericolo. Come lo rileva il Comitato sui diritti dell'infanzia nel suo commento n° 8:

il Comitato riconosce che la cura dei figli, soprattutto quando sono ancora molto piccoli, richiede talvolta azioni e interventi fisici per proteggerli. È però molto diverso dall'uso deliberato della forza per procurare un certo grado di dolore, pena e umiliazione, a scopo punitivo. In quanto adulti, ci rendiamo conto della differenza tra un intervento fisico per proteggerci e le percosse punitive; la distinzione non presenta maggiori difficoltà per gli atti di questo tipo compiuti nei confronti di un bambino. La legge in tutti gli Stati, in modo esplicito o implicito, consente l'uso della forza non punitiva e necessaria per proteggere un altro essere umano.¹⁵

“La mia religione mi impone di utilizzare le punizioni corporali.”

La libertà di religione non può opporsi ai diritti umani. Il Comitato sui diritti dell'infanzia precisa nel suo commento n° 8:

taluni portano delle giustificazioni basate sulle proprie convinzioni religiose per legittimare l'uso delle punizioni corporali, sostenendo che certe interpretazioni di testi religiosi non si limitano a giustificarne l'uso, ma lo rendono un sacrosanto dovere. La libertà di religione per tutti è garantita nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (Art. 18), ma la pratica di una religione o di una credenza deve essere conforme al rispetto della dignità umana e dell'integrità fisica altrui. La libertà di praticare la propria religione o il proprio credo può essere legittimamente limitata per tutelare i diritti fondamentali e le libertà altrui.¹⁶

Gli estremisti religiosi che raccomandano di seguire la tradizione di picchiare i bambini per educarli devono essere condannati dall'opinione religiosa generale e dall'intera società. Attualmente, alcuni esponenti religiosi stanno aderendo alla campagna per l'abolizione delle punizioni corporali. All'Assemblea mondiale delle religioni per la pace, svoltasi a Kyoto, in Giappone, nel 2006, oltre 800 leader religiosi hanno approvato “un impegno religioso per combattere la violenza nei confronti dei bambini”, che invita i governi ad adottare leggi conformi alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e a vietare ogni violenza, comprese le punizioni corporali.

“Se si penalizzano le punizioni corporali sui bambini, migliaia di genitori verranno processati e molti di più dovranno essere ospitati in istituti.”

Lo scopo non è la detenzione dei genitori. Si vuole invece promuovere una figura di genitore positiva. Non si rileva un aumento di procedimenti giudiziari nei confronti dei genitori in quei paesi che hanno penalizzato le punizioni corporali. Mettere al bando tali punizioni vuole dire rispettare gli obblighi degli Stati membri nei confronti dell'infanzia. Innanzitutto, si tratta di un obiettivo educativo: come indicato precedentemente si vuole inviare un messaggio chiaro alla “vita privata” della famiglia e spiegare che è tanto inaccettabile o illegale picchiare un bambino quanto chiunque altro. I consigli dati a tutti gli operatori attivi nel campo della protezione dell'infanzia e, principalmente alla polizia e alle autorità giudiziarie, dovrebbero garantire che l'applicazione della legge miri all'interesse superiore dei minori; i procedimenti giudiziari ed altri interventi ufficiali non vanno a loro vantaggio, salvo nei casi in cui siano l'unico mezzo per proteggerli da seri danni.

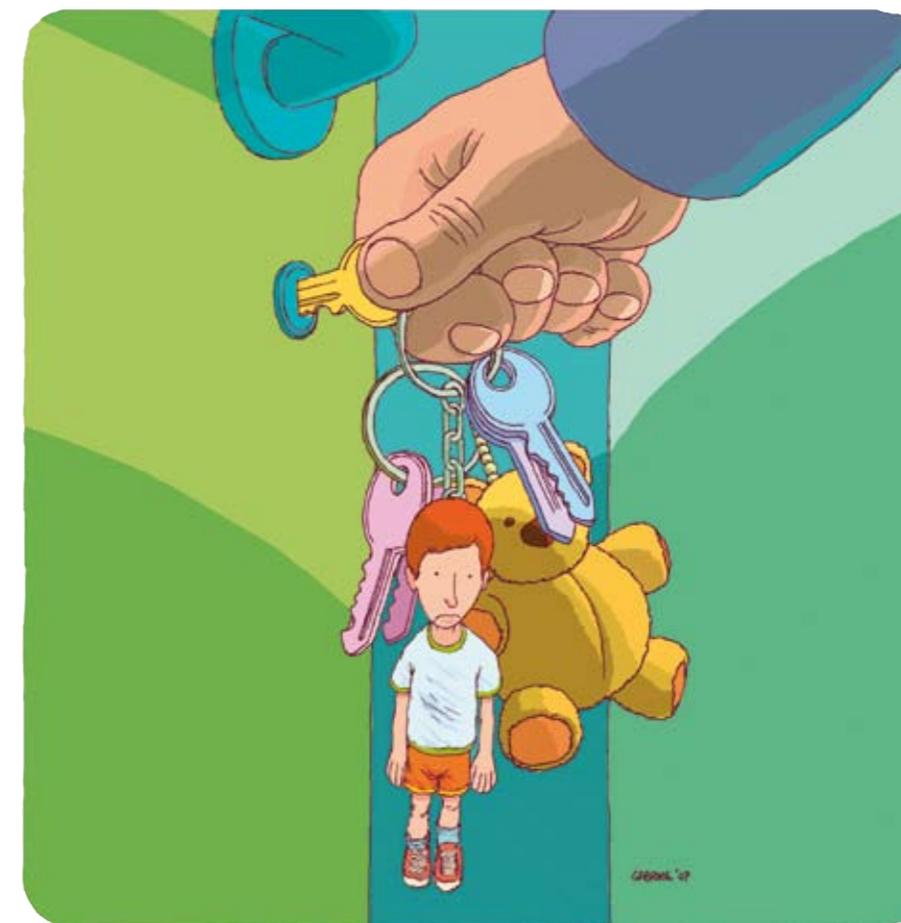
“Se si eliminano le punizioni corporali, si otterrà unicamente di esporre i bambini a trattamenti peggiori, come essere rinchiusi per punizione o rimanere vittime di abusi psicologici o di umiliazioni.”

I bambini hanno il diritto di essere protetti non solo dalle punizioni corporali, ma anche da altre forme di trattamento o castigo crudele o degradante. La riforma legislativa deve sensibilizzare i cittadini e contemporaneamente promuovere rapporti positivi e non violenti con i figli. I genitori desiderano offrire ai figli le migliori opportunità ed un'adeguata preparazione alla vita. Coloro che picchiano i figli si sentono poi fortemente a disagio e colpevoli. Molti di loro accoglierebbero di buon grado dei consigli su come prevenire

e risolvere tra loro i conflitti. Le politiche a favore di un comportamento positivo aiutano i genitori a spiegare le regole, a far accettare e rispettare le norme (la disciplina) senza usare la violenza, né fisica, né psicologica. Smettere di picchiare e di umiliare i figli e cominciare a considerarli come persone con diritti come il resto della società, migliora la vita familiare per tutti.

**“Perché richiedere l'intervento della legge?
Perché non limitarsi ad educare i genitori a non utilizzare
le punizioni corporali?”**

L'abolizione richiede l'intervento sia della legge, che dell'educazione. Le punizioni corporali non potranno scomparire senza una protezione legale. Non è una questione di scelta: i diritti umani richiedono che i bambini abbiano da subito la stessa protezione degli adulti – in casa e in ogni altro contesto. Subito! La legge è di per sé un potente strumento educativo e, come è logico, la riforma legislativa mirante ad abolire le punizioni corporali deve essere accompagnata da interventi a favore dell'educazione dei cittadini e dei genitori. La soppressione delle punizioni motiverà i genitori a ricercare metodi positivi di educazione dei figli e stimolerà gli operatori, i politici e i media a contribuire a tale scopo. Il Consiglio d'Europa esprime la propria disponibilità ad aiutare genitori e operatori in questa stimolante missione.

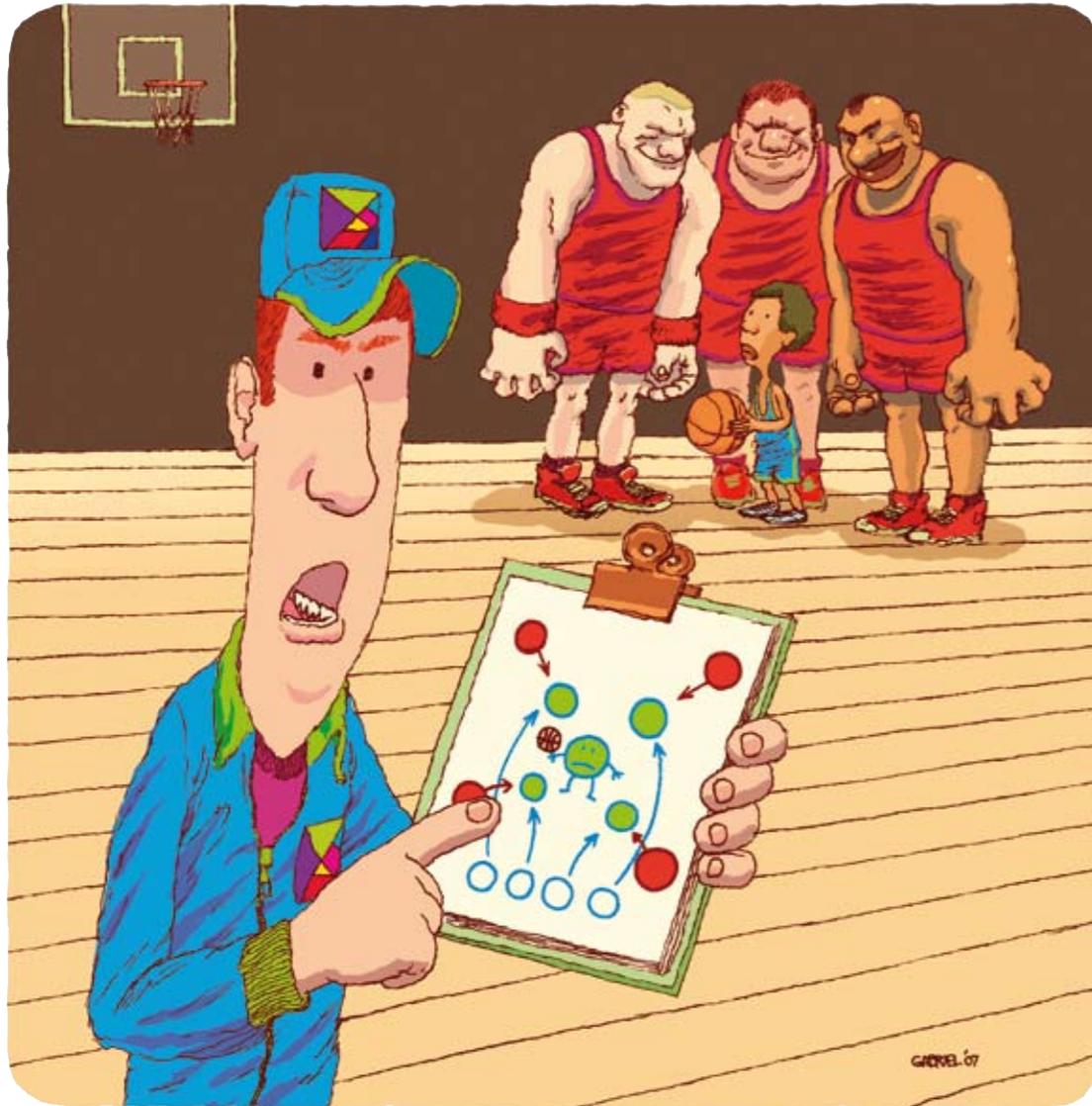


I bambini non sono proprietà privata dei genitori.



I bambini hanno bisogno di più protezione non di meno.

1. Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia: Commento generale n°8, 2006, paragrafo 11.
2. *Il diritto all'integrità fisica*, documento di Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, 6 giugno 2006. Vedi: <<http://www.coe.int/children>> (discorsi, Hammarberg).
3. Commissione europea dei diritti dell'uomo: decisione sulla ricevibilità, *Sette individui c. Svezia*, 1982; ricorso N° 8811/79. Vedi: <<http://www.echr.coe.int/echr/>> (giurisprudenza, Hudoc).
4. Corte europea dei diritti dell'uomo, *A c. Regno Unito*, 1998. Vedi:<<http://www.echr.coe.int/echr/>>.
5. Consiglio d'Europa: Comitato europeo dei diritti sociali, Osservazione generale relativa agli Articoli 7 (paragrafo 10) e 17, *Conclusioni XV-2*, Vol. 1, Introduzione generale, p. 26.
6. Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, op. cit., paragrafi 3 e 21.
7. Rapporto dell'esperto indipendente per lo studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini: Introduzione, paragrafo 1. Vedi: <<http://www.violencestudy.org/IMG/pdf/English.pdf>>.
8. *Ibid.*, paragrafi 1-2.
9. *Ibid.*, paragrafo 41.
10. Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, op. cit., paragrafo 34.
11. *Ibid.*, paragrafi 40-41.
12. Edizioni del Consiglio d'Europa, 2007.
13. Pinheiro, Paulo Sérgio, *World Report on Violence against Children*, p. 5. Studio del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini, Nazioni Unite, Ginevra, 2006.
14. Gershoff, Elizabeth Thompson, "Corporal punishment by parents and associated child behaviours and experiences: A meta-analytic and theoretical review" in *Psychological Bulletin*, 2002, Vol. 128, No. 4, 539-79.
15. Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, op. cit., paragrafo 14.
16. *Ibid.*, paragrafo 29.



Proteggere i bambini è considerato un approccio strategico.

Informazioni sul Consiglio d'Europa: organi e istituzioni

Il Consiglio d'Europa istituito nel 1949 è la più vecchia organizzazione paneuropea in difesa dei diritti dell'uomo in Europa. Si adopera per sviluppare principi democratici comuni basati sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e su altri testi fondamentali relativi alla protezione degli individui. Per informazioni sugli Stati membri del Consiglio d'Europa, la sua storia, i suoi rappresentanti, le sue istituzioni e le attività in corso, vi invitiamo a consultare la sua homepage: <<http://www.coe.int>>.

“Costruire un'Europa per e con i bambini” è un programma globale istituito per promuovere i diritti dell'infanzia e proteggere i bambini contro ogni forma di violenza. Il suo sito internet contiene informazioni sulle principali attività del Consiglio d'Europa, nonché documenti, testi giuridici e informazioni relative ai diritti dei bambini, tra cui la campagna di informazione europea a favore dell'abolizione delle punizioni corporali (2008). Le informazioni sulla situazione giuridica delle punizioni corporali nei 47 Stati membri, aggiornate regolarmente a cura della Global Initiative to End all Corporal Punishment of Children (*Iniziativa globale per porre fine alle punizioni corporali sui bambini*), si possono consultare sul sito: <<http://www.coe.int/children>>.

Il Comitato dei Ministri è l'organo decisionale del Consiglio d'Europa. È composto dai ministri degli esteri di tutti gli stati membri o dai loro rappresentanti diplomatici permanenti a Strasburgo. Rappresenta, sia un organo governativo nell'ambito del quale si possono esaminare su un piede di parità le impostazioni nazionali per risolvere i problemi della società europea, che un forum di discussioni all'interno del quale si definiscono le risposte alle problematiche a livello europeo. Insieme all'Assemblea parlamentare, è il custode dei valori fondamentali del Consiglio d'Europa e controlla il rispetto degli obblighi assunti dagli Stati membri. Vedi <<http://www.coe.int/t/cm>>.

Raccomandazioni del Comitato dei Ministri

- ▶ Raccomandazione Rec (2006) 19 sulle politiche per sostenere un ruolo positivo di genitore e relazione esplicativa
- ▶ Raccomandazione Rec (2005) 5 sui diritti dei bambini ospiti di istituti
- ▶ Raccomandazione R (93) 2 sugli aspetti medico-sociali dell'abuso a danno di bambini
- ▶ Raccomandazione R (90) 2 sui provvedimenti sociali relativi alla violenza entro le mura domestiche
- ▶ Raccomandazione R (85) 4 sulla violenza in ambito familiare

Si possono trovare tutte le raccomandazioni sul sito internet del Comitato dei Ministri, o sul sito della campagna "Costruire un'Europa per e con i bambini" all'indirizzo <<http://www.coe.int/children>> (testi giuridici fondamentali).

L'Assemblea parlamentare è composta dai rappresentanti dei parlamenti nazionali dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Si riuniscono quattro volte all'anno per discutere questioni di attualità, invitare gli Stati ad intraprendere iniziative e a riferire sui loro risultati. I parlamentari possono scegliere liberamente i problemi che intendono affrontare. I governi dei paesi europei, rappresentati al Consiglio d'Europa dal Comitato dei Ministri, hanno l'obbligo di fornire delle risposte. Vedi: <<http://assembly.coe.int>>.

Raccomandazioni pertinenti dell'Assemblea parlamentare

Raccomandazione 1778 (2007) riguardante i bambini vittime: sradicare ogni forma di violenza, di sfruttamento e di abuso.

Raccomandazione 1666 (2004) relativa al divieto a livello europeo delle punizioni corporali nei confronti dei bambini.

Tutti i testi giuridici dell'Assemblea parlamentare possono essere consultati sul sito internet dell'Assemblea o su quello della campagna "Costruire un'Europa per e con i bambini" al seguente indirizzo: <<http://www.coe.int/children>> (testi giuridici fondamentali).

Il Commissario per i diritti umani è un'istituzione indipendente del Consiglio d'Europa con il mandato di promuovere la sensibilizzazione sui diritti dell'uomo e il loro rispetto negli Stati membri. Il Commissario coopera con un vasto numero di istituzioni internazionali e nazionali e con i meccanismi di controllo nel campo dei diritti umani. Tra i partner intergovernativi più importanti dell'Ufficio del Commissario, possiamo citare le Nazioni Unite e le loro agenzie specializzate, l'Unione europea e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il suo Ufficio mantiene inoltre una stretta cooperazione con le principali ONG che operano nel settore dei diritti umani, con università e circoli di riflessione. Vedi: <<http://www.coe.int/t/commissioner>>.

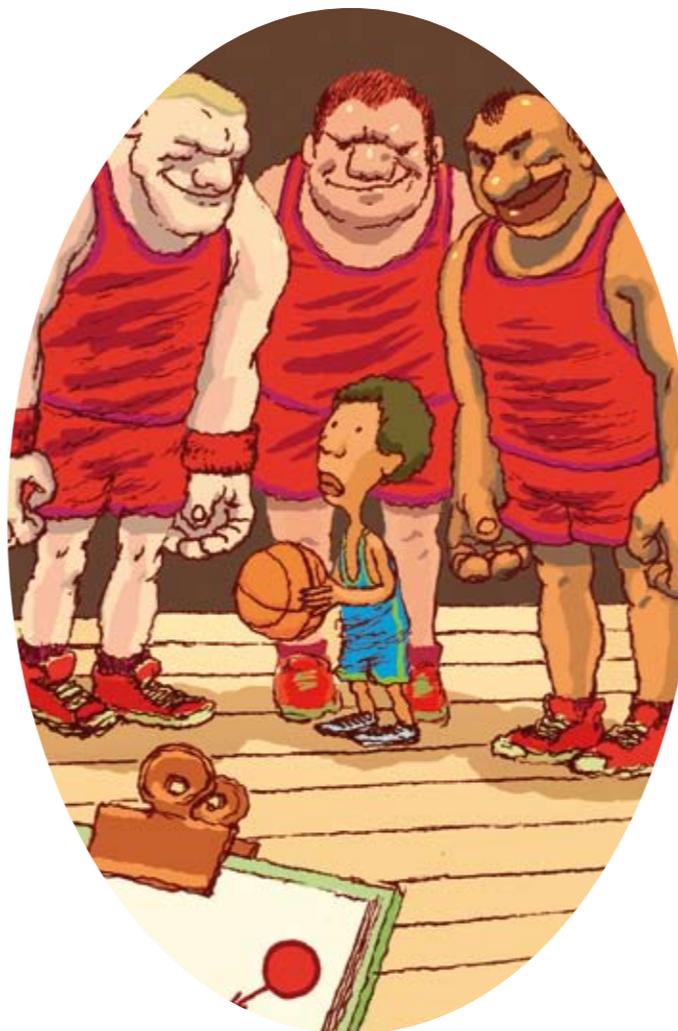
La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (STE N° 005), meglio nota come **Convenzione europea dei diritti dell'uomo** (CEDU), è entrata in vigore nel settembre del 1953. Enuncia i diritti civili e politici e le libertà su cui poggiano i diritti dell'uomo in Europa. A differenza della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, la CEDU non contiene disposizioni riguardanti in modo specifico i bambini e i giovani, per quanto alcuni dei diritti che sancisce, quali ad esempio il diritto all'istruzione, si riferiscano in particolare ai bambini. È importante sottolineare che l'Articolo 1 della Convenzione stabilisce che gli Stati "riconoscano ad ogni persona i diritti e le libertà" enunciati nel testo e non solo "si impegnino a riconoscerli", come avviene nella maggior parte dei trattati internazionali. I bambini hanno pertanto diritto, come ogni altra persona, alla protezione dei loro diritti. Tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono vincolati da questa Convenzione. Si può trovare il testo sul sito dei Trattati del Consiglio, utilizzando il numero di serie indicato più sopra. Vedi:<<http://conventions.coe.int/>>.

La Corte europea dei diritti dell'uomo è stata istituita nel 1959. È il meccanismo di controllo designato dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

mo per accertarsi del rispetto da parte degli Stati degli obblighi assunti. I suoi 47 giudici (numero pari a quello degli Stati Parti contraenti della Convenzione) siedono a titolo individuale e non rappresentano nessuno Stato. L'articolo 34 stabilisce che "qualsiasi persona" può presentare alla Corte ricorsi se ritenga di aver subito una violazione dei diritti riconosciuti nella Convenzione. Non si fa alcuna distinzione tra uomini o donne, stranieri o cittadini del paese, adulti o minori: pertanto un minore può adire direttamente alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte ha preso decisioni fondamentali che costituiscono un punto di riferimento sulla violenza nei confronti dei bambini comprese le punizioni corporali. Si possono consultare i documenti sulla giurisprudenza relativa ai diritti dei bambini nel già citato sito "Costruire un'Europa per e con i bambini". Inoltre, tutte le decisioni e le sentenze della Corte sono disponibili mediante Hudoc, il database on-line della Corte. Le udienze possono essere seguite via webcast. Per qualsiasi informazione sulla storia della Corte, la sua organizzazione, lo studio dei casi e la giurisprudenza, vi invitiamo a consultare il sito: <<http://www.echr.coe.int>>

La Carta Sociale Europea (1961, STE N° 035) e la **Carta Sociale Europea Revisionata** (1996, STE N° 163) garantiscono i diritti economici e sociali e completano la CEDU. Molti dei diritti garantiti dalle due Carte riguardano i bambini e, in numerosi casi, ne tutelano i diritti dalla nascita fino all'età adulta. La Carta revisionata contiene numerose disposizioni a loro favore quali il diritto della famiglia alla protezione sociale, giuridica ed economica e la loro protezione in quanto membri di un nucleo familiare. Si possono ottenere i testi delle due Carte sul sito dei Trattati, utilizzando i loro numeri di serie indicati più sopra. Vedi: <<http://conventions.coe.int/>>.

Il Comitato europeo dei diritti sociali (CEDS) controlla la conformità delle legislazioni e delle prassi con la Carta sociale europea e con la Carta sociale europea riesaminata. Adotta delle conclusioni sui rapporti nazionali e si pronuncia sui reclami collettivi. Dopo l'adozione del Protocollo del 1995, possono essere presentati al CEDS reclami collettivi da parte della Federazione sindacale europea, da alcune ONG, dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dalle organizzazioni sindacali. La procedura dei reclami collettivi è particolarmente efficace per proteggere i diritti dei bambini



dal momento che possono essere presentati dei reclami a loro nome. Per ottenere informazioni più dettagliate sul CEDS, vi invitiamo a consultare il suo sito, tramite la homepage del Consiglio d'Europa: <<http://www.coe.int/>> (rubrica diritti dell'uomo).

Alcuni cenni sulle Nazioni Unite

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è stata costituita nel 1945 e conta tra i suoi membri praticamente tutti gli Stati riconosciuti nel mondo. Dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, adottata nel 1948, le Nazioni Unite hanno elaborato oltre 60 trattati riguardanti questioni fondamentali quali la schiavitù, l'amministrazione della giustizia, il genocidio, lo status dei rifugiati e delle minoranze e i diritti dell'uomo. Ogni trattato è basato sui concetti della non discriminazione, dell'uguaglianza e del riconoscimento della dignità di ciascun individuo; la loro applicazione è garantita a tutti, compresi i bambini, che godono inoltre dei diritti e della protezione enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e in tutti gli altri trattati relativi ai diritti umani.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (UNCRC) è il primo strumento giuridicamente vincolante che enuncia una serie di diritti essenziali dei bambini di natura politica, civile, sociale, culturale ed economica. La convenzione poggia su quattro principi fondamentali che sono la non discriminazione, l'attenzione all'interesse superiore del fanciullo, il suo diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo e il rispetto delle sue opinioni. Ogni diritto esposto nella Convenzione è inerente alla dignità umana e al corretto sviluppo armonioso dei bambini. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia è il trattato internazionale con il maggior numero di assenti da parte degli Stati, ma si può anche dire che è spesso il più violato.

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia è un organismo composto da 18 esperti indipendenti che controlla l'applicazione della Convenzione da parte degli Stati contraenti; pubblica le sue interpretazioni riguardanti le disposizioni della Convenzione sotto forma di commenti generali su tematiche specifiche, adotta le sue osservazioni e decisioni sotto forma di raccomandazioni e ogni anno organizza una giornata di dibattiti per promuovere una maggiore comprensione della Convenzione e delle sue conseguenze.

Lo Studio commissionato dal Segretario delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini è un'iniziativa globale destinata a tracciare un quadro dettagliato della natura, della gravità e delle cause della violenza nei confronti dei minori e a proporre raccomandazioni chiare e precise sulle iniziative idonee a prevenirla e a porvi rimedio. Vedi: <<http://www.violencestudy.org>>.

Iniziative governative e non governative

A fine ottobre 2007, 17 Stati membri del Consiglio d'Europa avevano modificato la loro legislazione per vietare ogni punizione corporale dei bambini: Austria, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Islanda, Lettonia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Svezia, Ucraina e Ungheria.

Molti di questi governi hanno organizzato delle campagne di informazione e di sensibilizzazione per aiutare a mutare le abitudini, convincere l'opinione pubblica ad abbandonare questo tipo di sistema educativo e far accettare la nuova legislazione. Un'attività indispensabile è stata condotta sul campo dalle organizzazioni non governative (ONG), i difensori civici dei bambini, gli stessi governi e molti altri soggetti. Alcuni paesi hanno perfino istituito dei servizi speciali di assistenza telefonica per aiutare genitori e bambini. Sono numerose le attività e le campagne di sensibilizzazione nei paesi dove le punizioni corporali sono ancora legali, per stimolare la modifica delle legislazioni e il cambiamento dei comportamenti. Hanno permesso di elaborare tutta una serie di documenti e materiali utilizzabili

da parte dei genitori, dei bambini stessi, oltre che da tutti gli operatori che lavorano in stretto contatto con i bambini, indipendentemente dal fatto che le punizioni corporali siano legali o meno in un determinato paese.

"Costruire un'Europa per e con i bambini" vi invita a conoscere alcuni dei documenti disponibili nel vostro paese e oltre frontiera. Si può cominciare il lavoro di ricerca attraverso i principali partner del Consiglio d'Europa elencati qui sotto. Una ricerca utilizzando la parola chiave "corporal punishment" (*punizioni corporali*) in tutti i loro siti internet fornirà una ricca documentazione di materiali disponibili di tutto il mondo: opinioni, campagne, dossier pedagogici, aggiornamenti giuridici, pubblicazioni, toolkits, statistiche, informazioni sul ruolo positivo di genitore e sull'educazione non violenta, ecc. Si troveranno inoltre links utili con altri siti.

The Child Rights Information Network (CRIN) (*Rete di informazioni sui diritti dell'infanzia*) è una rete mondiale che distribuisce informazioni sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia alle organizzazioni non governative, alle agenzie delle Nazioni Unite, alle Organizzazioni inter-governative, alle istituzioni del settore educativo e ad altri specialisti nel settore dei diritti dell'infanzia. Vedi: <<http://www.crin.org>>.

The European Network of Ombudspersons for Children (ENOC) (*Rete europea dei difensori civici dei bambini*) è un'associazione non profit indipendente che raggruppa delle istituzioni attive nel settore dei diritti dell'infanzia. Mira a incoraggiare la più vasta applicazione possibile della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei minori, sostenendo le lobby a favore dei diritti dei bambini; distribuisce informazioni, comunica opinioni, posizioni e strategie favorendo l'istituzione di servizi indipendenti a loro favore. Vedi: <<http://www.crin.org/enoc>>



The Global Initiative to End all Corporal Punishment of Children (*Iniziativa globale per porre fine alle punizioni corporali sui bambini*) è una ONG che fornisce informazioni sulle norme pertinenti in materia di diritti umani, sulle sentenze più importanti, i progressi realizzati a livello mondiale per l'abolizione, le ricerche e i links per trovare materiale su come instaurare rapporti positivi e non violenti con i figli. Ha creato dei siti web utili per i genitori e docenti sul modo di insegnare la disciplina senza punizioni corporali. Vedi: <<http://www.endcorporalpunishment.org>>.

Save the Children è un'organizzazione mondiale indipendente che conduce campagne a favore dei cambiamenti a lungo termine e del miglioramento della vita dei bambini. È presente in oltre 120 paesi e incoraggia i propri sostenitori a fare pressione sui decisori politici e sugli opinionisti, affinché vengano cambiate le politiche e le prassi a livello locale e mondiale per garantire che i diritti dell'infanzia diventino una realtà. Save the Children sostiene campagne per combattere le punizioni corporali in molti paesi e ha sviluppato del materiale di promozione di grande utilità. Vedi: <<http://www.savethechildren.net>>

The National Society for the Prevention of Cruelty to Children (NSPCC) *La Società nazionale per la prevenzione della crudeltà nei confronti dei bambini*, istituita nel 1884, è un'organizzazione caritativa con sede nel Regno Unito. I suoi valori essenziali si ispirano alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e i suoi obiettivi comprendono la protezione dei bambini contro la crudeltà, il sostegno alle famiglie vulnerabili, le campagne per ottenere modifiche delle legislazioni e la sensibilizzazione sui maltrattamenti dei bambini. La NSPCC ha condotto eccellenti campagne contro i maltrattamenti e pubblica regolarmente la rivista per i genitori "Your Family". Vedi: <<http://www.nspcc.org.uk>>

Una selezione di pubblicazioni

Daly, Mary (ed.), *Parenting in contemporary Europe – a positive approach*: Edizioni del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2007.

Gershoff, Elizabeth Thompson, "Corporal punishment by parents and associated child behaviours and experiences: A meta-analytic and theoretical review", in *Psychological Bulletin*, 2002, Vol. 128, N° 4, 539-79.

Eliminating corporal punishment – a human rights imperative for Europe's children, seconda edizione riveduta: Edizioni del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2007.

Hindberg, Barbro, *Ending corporal punishment: Swedish experience of efforts to prevent all forms of violence against children – and the results*: Ministero della Sanità e degli Affari sociali e Ministero degli Affari esteri, Svezia, 2001.

Ending legalised violence against children – Global report 2006: Global Initiative to End All Corporal Punishment of Children, 2006.

Goicoechea, Pepa Horno, *Love, power and violence – a comparative analysis of physical and humiliating punishment patterns*: Save the Children Spagna, 2005.

Harper, Kate, et al., *Ending physical and humiliating punishment of children – Manual for Action*: Save the Children Sweden and the International Save the Children Alliance, 2005.

Hart, Stuart (ed.), *Eliminating corporal punishment – the way forward to constructive child discipline*: Unesco, Francia, 2005.

Manuale per l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, seconda edizione riveduta (comprende l'analisi dettagliata della giurisprudenza del Comitato sui diritti dell'infanzia (è in preparazione la terza edizione): Unicef, 2002

Views on positive parenting and non-violent upbringing: Edizioni del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2007.

Pinheiro, Paulo Sérgio, *World report on violence against children*; una pubblicazione più elaborata sullo Studio delle Nazioni Unite, con casi di studi concreti, buone prassi e raccomandazioni: Edizioni delle Nazioni Unite, Ginevra, 2006.

Willow, Carolyne; Hyder, Tina: *It hurts inside – children talking about smacking*: National Children's Bureau and Save the Children, Londra, 1998.



Criminalizzare le punizioni corporali non significa mettere i genitori in prigione.



Abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini

Domande e risposte

Perchè dovrebbe essere considerato illegale picchiare i bambini per scopi educativi? Che diritto ha lo Stato di interferire sul modo dei genitori di crescere i figli? Come si potrebbero raggiungere comportamenti positivi e non violenti da parte dei genitori? Queste e molte altre problematiche vengono affrontate in: *Abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini – Domande e risposte*, un opuscolo per genitori, opinionisti, legali, tutor e altre persone che lavorano con i minori e tutti coloro che sono coinvolti nel loro benessere.

Diviso in 4 parti, questo opuscolo definisce le punizioni corporali dei bambini: indica le ragioni basate sulle leggi internazionali per cui dovrebbero essere abolite; suggerisce linee guida su come eliminarle e, da ultimo, ridimensiona miti e paure comuni riguardanti l'argomento. Le punizioni fisiche sui bambini sono un atto di violenza ed una inosservanza dei loro diritti umani. Ogni nazione europea ha l'obbligo legale di unificarsi ai 17 membri europei che hanno già bandito in modo totale le punizioni corporali contro l'infanzia.



www.coe.int/children